

LA GOLA

di Chiaro Rebecca e Angela Brahimaj di 4M

La gola è considerata uno dei sette vizi della natura umana. Viene anche chiamata *ingordigia*, ossia quando il gusto di mangiare diventa un'esagerazione, si ha una perdita totale del senso e della misura e del controllo, quindi il piacere perde il suo vero sapore e significato. I simboli che si associano alla gola sono il maiale e l'arancione. Nel corso dei secoli, questo è stato un vizio sempre malvisto dalla Chiesa e soprattutto dai filosofi. Con Il Simposio di Platone si tentò di non cadere nel piacere, eccedendo; la parola **simposio** deriva dal latino *symposium* che significa "bere insieme", si trattava della seconda parte de banchetto greco, quella dedicata al vino e alla conversazione di determinati temi prescelti dai partecipanti. La scena si svolge a casa di Agatone, colui che aveva organizzato il banchetto per festeggiare la vittoria di una gara di tragedie, ma dato che gli ospiti erano quasi tutti provati dalla sbornia del giorno precedente s'imposero dei limiti e decisero di bere poco e parlare tanto; il tema di cui dovevano trattare era *l'eros*, l'amore. Alla fine del banchetto però, nonostante avessero deciso di non abbondare ci fu comunque un personaggio che si ubriacò. Platone stesso era un ghiotto di olive e fichi secchi anche se si trattava di una piccola quantità, a differenza di Aristotele che invece sembrava non accontentarsi e ricorreva a piatti più raffinati, nonostante a volte la semplicità superi in gusto la raffinatezza. Circa un secolo prima abbiamo le prime prescrizioni dietetiche di Pitagora; era una dieta vegetariana ed erano assolutamente vietate: la triglia, il melanuro, la matrice e le fave. Come narra Diogene "[...] Pitagora dunque fu preso mentre fuggiva: giunto a un campo di fave, pur di non attraversarlo si arrestò proclamando che era meglio essere catturato piuttosto che calpestarle e preferiva farsi uccidere piuttosto che parlare; così, fu sgozzato

dai suoi persecutori". Le fave erano considerate piante magiche, dotate di una potenza misteriosa, sede di esseri soprannaturali capaci di influenzare la vita degli esseri umani, e se veniva trasgredito questo tabù automaticamente venivano messe in moto delle forze negative contro di loro. Inoltre si crede che Pitagora vietasse le fave anche per un fatto sanitario; erano ritenute tossiche e capaci di provocare una malattia molto diffusa nell'Ottocento in tutta la Magna Grecia, che prenderà il nome di *favismo*. Anche per quanto riguarda la letteratura il peccato della gola diventa rilevante. Uno dei primi a illustrarlo è Virgilio che usa come simbolo Cerbero, un mostro con dei serpenti attorcigliati al collo, che riprenderà anche il padre della lingua italiana, Dante, nella sua opera più celebre: la Commedia. La descrizione che fa Alighieri è chiaramente demoniaca, ma ne incarna tutte le colpe; è un cane con tre teste con un ventre largo che indica la fame insaziabile, la barba nera rappresenta l'ingordigia bestiale e infine gli occhi rossi e gli artigli rivelano la violenta rapacità. Se nell'Eneide per placarlo la Sibilla gli getta una focaccia con il miele, in questo caso è sufficiente che Virgilio butti nelle sue fauci del fango puzzolente perché la sua voracità venga placata. Dante chiama i dannati *profani*, coloro che durante la vita non hanno saputo resistere alle tentazioni offerte dal piacere del cibo, non hanno saputo far valere le loro volontà contro i sensi, abbassandosi in questo modo al livello delle bestie. I golosi non sono stati in grado di controllare gli impulsi con l'intelligenza, e si trovano a giacere in un torpore senza vitalità, svuotati di ogni sentimento umano. La corrispondenza tra pena e peccato può anche essere intesa come una forma di contrappasso per analogia: vissero come bestie senza saper frenare il più elementare degli istinti e ora giacciono come bestie riversi nel fango. Anche nel Purgatorio ci saranno i golosi che accettano di soffrire tanto la fame e la sete da apparire scheletrici, infatti Dante ce li descrive così: [*..ne li occhi era ciascuna oscura e cava, pallida ne la faccia, e tanto scema che da l'ossa la pelle s'informava*] ma sanno che sarà il Giudizio Universale che deciderà di farli andare in Paradiso o no, quindi devono espletare la loro pena. In questo canto ci viene presentata la particolarissima pena dei golosi, che si presentano a Dante cantando il

Salmo *labia mea, Domine* con il loro aspetto stravolto e consumato dalla fame. Viene data particolare importanza ai loro volti, in cui si potrebbe leggere la parola *OMO* formata dalla linea delle sopracciglia, del naso e degli occhi, tutto ciò a causa del profumo dei frutti che prendono dall'albero e dall' acqua. Anche l'arte s'interessa a questo aspetto, lo vediamo in particolar modo con Bosch, un pittore molto rilevante del '500, che come Dante rappresenta l'uomo come una bestia, a causa della trasformazione che il peccato compie sugli esseri umani. Nel quadro che dipinge Bosch la riflessione è molto profonda dato il fatto che vuole dirci che il peccato non nuoce solo a chi lo compie, ma anche a chi lo osserva poiché nasce il desiderio di fare altrettanto.



Nel quadro sovrastante, *il peccato della "Gula"*, sono rappresentati due uomini deformi, sono una caricatura e ricordano la figura delle bestie, mentre s'ingozzano e bevono senza porsi nessun tipo di limite, infatti la donna non fa nemmeno in tempo a portare il cibo che ha nel vassoio in tavola; ad osservare la scena c'è un bambino piccolo, anche lui in sovrappeso che sembra voler imitare gli adulti e unirsi al loro banchetto.

Dunque il rapporto che deve avere l'uomo con il cibo deve essere fonte di piacere, non solo deve soddisfare i bisogni umani ma deve essere un'ispirazione in filosofia, letteratura e arte. Possiamo dire che il cibo fa la nostra personalità "siamo ciò che mangiamo", ha la capacità di darci un'identità culturale, è anche simbolo del linguaggio umano, della comunicazione. Tra i peccati capitali, quello della gola è l'unico carnale: *"È carnale perchè affonda le radici nella corporeità dell'uomo e nel piacere che questi prova nel mangiare e nel bere; è carnale perchè richiede il supporto necessario di un o più organi del corpo umano"*. Come diceva Socrate *non si vive per mangiare ma si mangia per vivere*; il cibo va mangiato con moderazione così da poter essere gustato, e soprattutto va trasformato, non bisogna comportarci come le bestie che mangiano tutto ciò che trovano, dobbiamo trasformarlo in una portata. [non bisogna compiangere, deriderlo ma comprenderlo].

La Gola è presente in molte pellicole italiane e in alcune è addirittura protagonista, come nel celebre film di Marco Ferreri "La grande abbuffata", con interpreti il re del cinema italiano Marcello Mastroianni, Ugo Tognazzi, Michel Piccoli e Philippe Noiret.

Quattro amici annoiati della loro monotona vita, decidono di distaccarsi dalla routine e si rifugiano in una villa nella città delle luci: Parigi. Inizialmente può sembrare un semplice weekend tra amici, ma poi si scopre che il quartetto ha organizzato un suicidio particolare; mangeranno fino a morire. Quando si pensa alla parola "vita" si pensa automaticamente al cibo, quindi non esiste modo migliore di dire addio alla vita che mangiare fino allo sfinimento. Però Marcello ha qualcosa da ridire: mancano le donne. Vengono quindi chiamate tre prostitute, a cui si aggiunge una maestra di una scuola elementare, che avrà un ruolo importante poiché allieterà le ultime ore dei quattro amici. Oltre all'eccesso di cibo e sesso, c'è l'attacco alla società dei consumi, in grado di distruggere e autodistruggersi. All'inizio solo gioie per il palato e foto pornografiche, poi si impongono altre necessità e desideri da soddisfare.

Il processo di morte inizia da Mastroianni che va in crisi grazie ad una delle prostitute e lascia il gruppo per poi morire di congelamento. Gli altri lo seguono subito dopo, tra uno che si abbuffa di una torta a forma di

mammella preparata dalla maestrina e un altro che si riempie di una portata a base di fegato, preparata in tre modi differenti. L'unica sopravvissuta è una donna, l'istitutrice Ferreol, rimasta sola nella casa.

I commenti sul film furono tanti e diversi tra di loro, si pronunciarono anche Pasolini e autori come Buñuel. Se ne disse e se ne scrisse di tutti i colori. Molti dicevano che celebrava la «morte della borghesia», altri che rappresentava l'immagine del mondo di oggi, provocatorio soprattutto nei confronti del mondo femminile. L'hanno ritenuto insopportabile o bellissimo, come sostenne André Astoux (direttore del "Centre du Cinema") che l'avrebbe guardato una terza volta.

"La grande abbuffata" non è il solo esempio del cinema italiano relativo al cibo, alle abbuffate. Ci sono molte altre scene celebri in cui i personaggi si riempiono di cibo, tra le più importanti "Io sto con gli ippopotami", "Il commissario" e "Misericordia e Nobiltà".

"Io sto con gli ippopotami" ha come protagonisti Bud Spencer e Terence Hill. Si trovano una tavola colma di prelibatezze e non ci pensano due volte a mangiare, a più non posso. Si passa da un piatto all'altro senza ritegno e il desiderio di mangiare fa sì che loro perdano di vista le buone maniere e iniziano a nutrirsi con le mani.

"Il commissario" invece, con interprete Alberto Sordi, propone un'abbuffata con un velo di drammaticità. Il personaggio principale Lombardozzi, esordisce dicendo "io sono solo al mondo" e così, dopo aver lasciato il lavoro, decide di riversare su un piatto di tagliatelle la sua tristezza e nostalgia. Quante volte capita di sentirsi tristi e di trovare nel cibo un rimedio, una cura? Si riversa sul cibo gli stati d'animo, le delusioni affettive, lo stress, l'ansia, la depressione, anche con la consapevolezza che tutto ciò, se si eccede, non fa affatto bene.

In "Misericordia e nobiltà", un gruppo di cinque persone tra cui un personaggio interpretato dal grandissimo ed indimenticabile Totò, si sveglia dal pisolino grazie al profumo di spaghetti, serviti in una grande pentola. Uno chef apparecchia per loro e oltre alla pasta, porta anche del pane e un pollo. Gli amici, una volta che lo chef esce dalla stanza, si fiondono senza pensarci un attimo sopra al tavolo e cercano di mangiare più spaghetti possibile, uno di loro se li infila addirittura in tasca. Due volte entra nella stanza un signore

già stato poco prima in quella casa e gli amici riescono a non farsi trovare in fragrante, ma fingono di star facendo altro.